le fabbriche e la dilagante disoccupazione.

La cattiva organizzazione sociale porta ad una situazione simile, ed il prof. Pellegrini vuole esaminarne le conseguenze soprattutto sull'ambiente di lavoro. La mancanza di idoneità di questo dipende dalla mancanza di certi requisiti e provoca il pericolo di infortuni o di danni agli apparati organici. A questo punto il prof. Pellegrini si chiede se sia più efficace o meno costosa la difesa ambientale, cioè collettiva, o quella individuale. La risposta si può dare solo impostando il problema dal punto di vista dell'efficacia. Se esistono poi certe condizioni ambientali inidonee e ineliminabili, il rimedio va trovato con l'inviare i lavoratori in ferie in luoghi climatici dove possano ritrovare il loro equilibrio fisico.

Il dott. Riccardo Bauer apre la seduta pomeridiana con la sua relazione sulle « condizioni umane ». L'impresa, afferma l'oratore, nella società moderna ha cessato di avere carattere privatistico per assumerne uno prettamente sociale. L'impresa è un incontro di uomini, oltre che un complesso di mezzi. I suoi problemi sono problemi della collettività. L'impresa è una collettività operante e la legge della massima efficienza che vi presiede non può ignorare considerazioni etiche o tentare di trascurarle. La valutazione dei suoi elementi umani deve portare a riconoscere, coltivare, esaltare la loro umanità.

L'oratore accenna quindi ai vari problemi particolari in stretta relazione con quello definito delle « relazioni umane ». Il ritmo di lavoro: il dott. Bauer ricorda come il troppo intenso ritmo di lavoro, se aumenta provvisoriamente la produzione abbrutisce l'uomo, il lavoratore, ne diminuisce le capacità fisiche e morali e quindi porta come conseguenza ad una diminuzione della produzione. Lavoro delle donne e dei giovani: essenziali sono in questo caso le considerazioni morali; la donna, lavorando, non deve perdere la sua dignità, ma anzi trovarvi occasione per potenziare la sua personalità e conquistarsi un posto nella società per farvi sentire il suo peso; per i giovani, ricorda la responsabilità derivante da un irrazionale impiego delle loro capacità, che può portare ad uno choc iniziale.

Ultima relazione è quella del prof. Vezio Crisafulli dell'Università di Trieste, sulle « Condizioni giuridiche dei lavoratori nelle imprese industriali ». Il primo problema giuridico sorge al momento dell'assunzione: il contratto di lavoro è giuridicamente stipulato fra eguali che liberamente pattuiscono, ma in pratica continue sono le violazioni da parte del più forte, l'imprenditore, che scavalca gli uffici di collocamento, creati per difendere il più debole, il lavoratore, e che fa discriminazioni politiche e sindacali.

Il secondo problema giuridico sorge quando l'operaio varca i cancelli della fabbrica: nella ideologia liberale ottocentesca si ignoravano volutamente le vere condizioni per cui esiste una autorità privata rappresentata dall'imprenditore, che si esercita sull'operaio. Per tale astratta ideologia, le due parti erano sullo stesso piano e si ignorava la realtà, e in punto di diritto si negava ogni squilibrio a vantaggio dell'imprenditore. Noi oggi viviamo in un differente ordinamento giuridico, la Costituzione italiana, che dichiara la Repubblica fondata sul lavoro e non ignora le disuguaglianze sociali reali, anzi muove da queste per cercare di eliminare in quanto limitano la pienezza della personalità umana; non muove quindi da una finzione di eguaglianza, ma dalla realtà delle disuguaglianze. Non essendo più autorizzati a ignorarle, dobbiamo quindi arrivare a diverse conclusioni. Non si può pensare che l'operaio possa abbandonare il suo bagaglio di diritti di libero cittadino quando entra in fabbrica. Ma è vero che « l'ombra proprietaristica » ha tendenza ad espandersi dai mezzi materiali alle persone. Donde un problema: se l'azienda, complesso vivente di uomini e cose, possa considerarsi domicilio privato. Il problema è urgente. Si tratta di limitare i poteri dell'imprenditore quando non attengano alla disciplina del lavoro. Quando il padrone voglia limitare i diritti degli operai come cittadini, la sua azione dovrebbe essere considerata come contraria all'ordine pubblico ed illecita. L'art. 2 della Costituzione garantisce questi diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità (famiglia, azienda). Come non è permesso al poliziotto mettere le mani addosso al cittadino, così non lo devono potere le autorità private perchè non hanno il diritto di menomare arbitrariamente le libertà individuali.

Non c'è traccia nel nostro ordinamento giuridico della possibilità che l'operaio venga a perdere i suoi diritti varcando i cancelli della fabbrica. Certo l'imprenditore non è così ingenuo da affermare questo apertamente, ma agisce in tal senso quando licenzia, arbitrariamente gli operai sotto altri pretesti per nascondere quello vero, che può essere stato, volta a volta, partecipazione ad uno sciopero, ad un comizio, appartenenza ad un certo partito politico. Bisogna quindi arrivare al controllo dei motivi dei licenziamenti.

Terminate le relazioni, si è iniziato il dibattito.

C. d. C.

MONTECATINI, SOLVAY E SIO AL CENTRO DELLA LOTTA PER MIGLIORI SALARI

Potente inizio in tutta Italia dello sciopero nei monopoli chimici

Percentuali elevatissime nonostante le intimidazioni padronali e poliziesche - Vittoria alle cave di Balangero dopo 23 giorni di sciopero - Ieri si è scioperato a Milano, Genova, Venezia, Modena, Ferrara, Macerata, Ancona, Firenze, Salerno, Catanzaro

Ha avuto inizio ieri in tutte le fabbriche, miniere e cave della Montecatini e nelle fabbriche dei gruppi Solvay e SIO l'annunciato sciopero salariale che avrà la durata di 4 giorni. Questa possente manifestazione di lotta, che interessa circa 600.000 lavoratori, ha avuto sin dalla prima giornata una imponente riuscita.

I dati pervenuti fino a ieri sera erano i seguenti.

A Torino: lo sciopero è riuscito all'85 % alla Farmitalia.

A Vercelli: l'85 % alla Montecatini. A Novara: il 92 per cento alla Naylon di Pallanza; l'85 % all'Acetato di Pallanza; oltre l'85 % alla Rhodia di Villa; il 97 % alla Rhodia di Novara; il 100 % alla Cave di granito.

A Milano: percentuali del 95 % alla Bovisa e del 90 % a Linate e Bruzzano; del 95% alla SIO di Sesto S. Giovanni.

A Venezia: il 98 % alla SIO e il 98% alla Azotati, alla Montecatini Alluminio 85%.

A Genova: alla SIO il 97 %.

A Savona: l'85 % alla Cokitalia.

A Parma: l'88 % alla Montecatini di Castelguelfo.

A Ferrara: alla Solvay il 100%.

A Firenze: il 75 % a Castelfiorentino.

A Livorno: il 99 % al Litipone; il 96 % alla Silicati; l'80 % alla Solvay di S. Carlo; l'80 % alla Solvay di Rosignano.

A Grosseto: nelle miniere Montecatini di Boccheggiano il 90 %, in quelle di Gavorrano l'85 %.

A Pescara: nello stabilimento Montecatini di Bussi (Popoli) la percentuale degli scioperanti è stata del 90 %, la più alta raggiunta in questi ultimi tempi; la direzione ha fatto invano girare i guardiani per le case dei lavoratori, promettendo 5000 lire di premio a chi non avesse scioperato. Alla Montecatini di Piano d'Orta il 90 %.

A Napoli: il 95 % alla Montecatini Portici e il 100 % alla SIO.

A Foggia: nella miniera di bauxite della Montecatini di S. Giovanni Rotondo il 96 %.

Tali risultati sono stati ottenuti malgrado la forte azione intimidatoria svolta dalle direzioni aziendali, sopra tutto contro i lavoratori assunti con contratto a termine, e malgrado la presenza della polizia, la quale ha effettuato alcuni fermi di lavoratori a Milano, Novara e Pallanza.

Alcuni successi immediati sono stati già ottenuti. Le Montecatini di Treviglio e Romano Lombardo (Bergamo) si sono impegnate a dare a tutti i lavoratori delle due fabbriche rispettivamente lire 5000 e 3000. La direzione della SIO di Bologna ha stipulato un accordo analogo a quello di Torino, per il quale a tutti i lavoratori viene corrisposta la somma di 6000 lire per il corrente mese ed eguale impegno è stato assunto dalla direzione della SIO di Milano.

La vittoria a Balangero

TORINO, 4 (*R.L.*) — Una nuova, grande vittoria hanno conquistato i minatori delle cave di amianto di Balangero, dopo ben 23 giorni di sciopero totale a tempo indeterminato. L'azienda ha ritirato il provvedimento di licenziamento preso a suo tempo a carico del segretario della Commissione interna. Si è concordata una nuova regolamentazione del premio di produzione, eliminando tutte le caratteristiche limitative della formula precedente; e migliorando così il trattamento salariale complessivo delle maestranze; si è risolto nel senso chiesto dai lavoratori il problema dello spaccio; è stato siglato un accordo che garantisce il regolare funzionamento della C.I.; l'azienda si è inoltre impegnata a non procedere a licenziamenti. E' questa la seconda grande vittoria che i minatori di Balangero conquistano nel giro di pochi mesi con scioperi totali a oltranza durati giorni e giorni: il primo durò ininterrottamente quaranta giorni, e si concluse con il ritiro del provvedimento di riduzione del premio di produzione; il secondo è durato ininterrottamente 23 giorni.

Gli scioperi di ieri

A MILANO hanno scioperato per 24 ore i siderurgici di Porta Romana.

A GENOVA dalle 14 alle 18 hanno incrociato le braccia i 40.000 metallurgici delle aziende IRI.

A VENEZIA per 24 ore i lavoratori metallurgici, gli addetti ai trasporti e ai servizi pubblici.

A MODENA per 24 ore gli operai dell'industria e gli addetti ai servizi pubblici.

A FERRARA per 48 ore i metallurgici.

A MACERATA e ANCONA 24 ore di sciopero dei lavoratori dell'industria.

A FIRENZE dalle ore 12 alla fine della giornata hanno scioperato i lavoratori metallurgici.

A SALERNO hanno scioperato i 1300 tessili delle Manifatture Meridionali

A CATANZARO hanno scioperato per 24 ore gli edili.

La Taddei di Figline oggi chiude i battenti

FIGLINE, 4. — Domani 5, per decisione della direzione, verrà sospesa ogni attività lavorativa allo stabilimento vetrario Taddei. Come è noto, questa fabbrica fa parte del complesso IVI Taddei che raggruppa stabilimenti a S. Giovanni Valdarno e a Empoli. Sono note anche le condizioni di particolare disagio finanziario che da tempo il complesso attraversa. Alcuni mesi fa anzi, il governo ha concesso un mutuo di 180 milioni che avrebbe dovuto servire all'ammodernamento dei mezzi di produzione.

A tutt'oggi invece i dirigenti del complesso, non solo non hanno portato alcuna modifica, ma non hanno neppure pagato i salari arretrati

I braccianti in lotta nella Valle del Po

MILANO, 4 — La lotta dei contadini della Valle Padana prosegue con slancio coronata da successi che spianano la via a più umane condizioni di vita nelle campagne. Con la vittoria su 50 grandi agrari i braccianti di Verona hanno infatti concluso oggi il compatto sciopero di 48 ore. L'azione riprenderà nella prossima settimana a meno che prima di tale termine gli agrari non cedano. Domani le tre organizzazioni sindacali si riuniranno appunto per discutere sul proseguimento della lotta sino alla completa vittoria.

Nelle provincie di Modena, Ferrara, Parma, Venezia e Milano la lotta prosegue e, sotto l'incalzare delle masse lavoratrici, l'intransigenza padronale sta crollando.

Altre categorie agricole si uniscono al bracciantato. Oggi sono stati i mezzadri del Ferrarese a rendere più potente il fronte dei lavoratori contro i grossi terrieri che attraverso la Confida hanno fatto interrompere le trattative. A Modena, dopo l'intensificazione della lotta, hanno ceduto altre 50 aziende. Nella provincia di Venezia da oggi altre 12 aziende agricole di Chioggia entreno in lotta a fianco dei braccianti di Cavarzere dove lo sciopero indeterminato prosegue senza defezione. In Lombardia, mentre nel Mantovano si è svolto oggi lo sciopero di 24 ore, in numerosi paesi del Milanese dopo la decisione dello sciopero indeterminato, la lotta si allarga con successo con la firma di numerosi accordi locali.

Successi dell'Opposizione nella discussione sull'assistenza ai contadini

Nuovi successi sono stati conseguiti ieri mattina dall'opposizione, nella discussione della proposta di legge per l'assistenza ai coltivatori diretti, dinanzi alla commissione Lavoro della Camera.

E' stato infatti approvato lo art. 5 della legge, col quale si istituiscono le mutue comunali, le mutue provinciali e la federazione nazionale delle mutue provinciali, con riserva, però, di concedere alle mutue comunali la facoltà di associarsi in mutue intercomunali o frazionate.

Su proposta dell'opposizione è stata inoltre approvata la estensione della personalità giuridica di diritto pubblico anche alle mutue comunali, intercomunali e frazionate, delle esenzioni tributarie e di tutti i benefici previsti dalla legge per l'INPS.

Il compagno Roveda ha compiuto 60 anni

Il compagno Giovanni Roveda, segretario generale della FIOM, ha compiuto ieri sessanta anni. Sessanta anni di una vita spesa ai primi posti della lunga lotta proletaria, senza un attimo di sosta, senza alcuna debolezza di fronte ai pericoli, ai sacrifici, al dolore. Per questo i lavoratori e i comunisti di tutta Italia rivolgono al popolare dirigente i loro auguri più fervidi e riconoscenti.

In questi giorni sono giunti al compagno Roveda molti messaggi d'augurio, tra i quali quello della Federazione Sindacale Mondiale

NEL CORSO DI UNA MOVIMENTATA SEDUTA

Dibattito al Senato sugli arbitrii governativi

Donini e Pastore denunciano gli ostacoli della polizia alle manifestazioni contro la CED e la bomba H

Alle infelici e grottesche dichiarazioni fatte l'altro ieri dal sottosegretario Bosco per il gravissimo oltraggio compiuto nei confronti dell'eroico partigiano don Gaggero, sono seguite ieri mattina al Senato, nel corso dello svolgimento di tre interpellanze dei compagni Donini, Pastore e Cianca, le altrettanto menzognere affermazioni del sottosegretario agli interni on. Bisori sulla attività repressiva svolta dal governo nei confronti delle manifestazioni indette dalla Opposizione per chiedere la interdizione delle armi termonucleari ed illustrare il significato della CED.

Primo oratore è stato il compagno Ambrogio DONINI che, illustrando la sua interpellanza, in un ampio ed efficacissimo intervento ha documentato la gravità dei provvedimenti presi dal governo per impedire alcune manifestazioni sulle armi termonucleari ed ha, al tempo stesso, sottolineato il grande significato dell'azione svolta dai cittadini democratici, dalle organizzazioni politiche e dai partigiani della pace per chiedere l'interdizione della bomba H e una distensione internazionale.

Il problema che noi oggi solleviamo — ha detto Donini — non riguarda solo gli arbitrii commessi dalla polizia, ma investe la politica estera e interna del nostro Paese. Per questo noi intensificheremo sempre più il nostro lavoro per mettere in guardia la popolazione dai pericoli che l'attuale politica governativa comporta e per favorire un accordo su questi problemi tra gli uomini d'ogni partito e di ogni fede, nonostante le misure e i divieti governativi. Se l'Italia è assente dai più alti consessi internazionali a causa della criminale politica fascista — ha concluso Donini — essa deve almeno far giungere la voce del suo nobile popolo là dove si difende l'avvenire della pace e della civiltà. Con analoghe argomentazioni il compagno socialista CIANCA ha quindi tratteggiato l'altro aspetto del problema: quello degli ostacoli frapposti dal governo allo svolgimento di manifestazioni politiche contro la CED.

A questo punto ha preso la parola il sottosegretario BISORI, il quale ha esordito affermando che in Italia l'uso della libertà di parola e di riunione è amplissimo e non ha bisogno di particolari dimostrazioni...

CIANCA (*interrompendo*): Ci mancherebbe altro. Queste libertà non sono mica un dono del governo; ce le siamo conquistate con la lotta contro il fascismo!

BISORI (*senza raccogliere l'interruzione*): ...Circa il problema particolare per l'interdizione delle armi termonucleari, risulta in modo inoppugnabile che numerosi comizi sono stati tenuti ovunque sull'argomento. (*La frase provoca una prima ondata di indignazione*).

PASTORE: Ma ci parli di quelli proibiti! Voi non avete il diritto di impedire alcun comizio.

BISORI: Su 584 comizi soltanto in 56 casi l'autorità locale ha ritenuto di dover vietare le manifestazioni. (*Nuove proteste si levano dai banchi della sinistra*). I relativi divieti sono stati emanati dalla pubblica sicurezza in base alle norme per cui essa ha i poteri discrezionali in merito alla concessione dell'uso di locali di pubblico spettacolo a fini diversi da quelli normali. (*Questa gravissima affermazione suscita una nuova ondata di sdegno. Il presidente Molè, scampanella a lungo richiamando l'assemblea al silenzio. I compagni De Luca e Valenzi gridano: « Ma così si incoraggiano gli abusi della polizia! ». Il compagno Ottavio Pastore, in piedi, ricorda al sottosegretario che la polizia non ha alcun potere in proposito*).

BISORI: Nessun manifesto invece è stato vietato. In alcune provincie, solamente, le autorità si sono avvalse del diritto di chiedere preventivamente l'argomento trattato nel comizio...

PASTORE: Ma dov'è scritto questo? Chi autorizza simili richieste?

BISORI: Le richieste sono state motivate dal fatto che in queste provincie erano tenuti comizi in cui si erano svolti argomenti diversi da quelli preavvisati.

BUSONI (PSI): Gli oratori hanno il diritto di dire quello che vogliono. Mica stanno svolgendo temi scolastici!

La replica del compagno DONINI a queste dichiarazioni è stata breve e sferzante. Come si può replicare — egli ha detto — a queste affermazioni quando il sottosegretario si richiama ad articoli di legge che non sono contemplati nemmeno nel codice fascista? Io sono esterrefatto per il modo come si risponde alle interrogazioni e interpellanze dell'Opposizione. Così si discredita il Parlamento

Il compagno PASTORE, che ha preso la parola dopo l'onorevole CIANCA, ha chiesto innanzi tutto che il governo abbandoni la strada delle menzogne e della falsità nelle risposte alle interrogazioni e interpellanze dell'Opposizione. Dopo aver denunciato un lungo elenco di arbitrii e di faziosità che mostrano come il governo assuma ogni giorno di più uno spiccato carattere poliziesco, il compagno Pastore ha concluso il suo intervento affermando che Scelba mira con quest'opera *a costruire non solo uno Stato* di classe, ma uno Stato di fazione e di cricca.

L'assemblea, quindi, alla ripresa pomeridiana, ha affrontato la discussione del disegno di legge sull'istituzione di una imposta sulle società e sulla « moderazione d'imposte indirette sugli affari ».

Con questa legge, presentata dal ministro Tremelloni e tendente a restaurare una parità di trattamento fiscale tra società e privati, il governo dovrebbe reperire i fondi per pagare i miglioramenti salariali agli statali.

Nella discussione generale sono intervenuti ieri il senatore RODA (PSI), STURZO e LONGONI (DC) i quali, pur essendo favorevoli al principio della nuova imposta, hanno proposto alcuni emendamenti. Il senatore liberale JANNACCONE invece si è dichiarato contrario alla approvazione della legge.

In chiusura di seduta, infine, il vice presidente onorevole BO (DC) con nobili ed elevate parole, che hanno raccolto l'unanime applauso dell'assemblea, ha celebrato il decimo anniversario della liberazione di Roma. I missini e monarchici hanno disertato l'aula.

Inchiesta di Sepe sui tredici milioni che la Giobbengiò avrebbe perduto al gioco

Il magistrato tenterebbe così di ricostruire l'ambiente di Capocotta - Interrogato il Ceprani, giunto con la scorta di carabinieri - Colloquio fra Sepe e Oliva, capitano delle GG. FF.

Molto movimento ieri mattina, al primo piano del Palazzo di Giustizia, dove ha la sua sede la sezione istruttoria della Corte d'Appello, attualmente incaricata delle indagini sulla misteriosa morte di Wilma Montesi.

I giornalisti hanno avuto il loro da fare a controllare lo andirivieni di persone che si sono recate nell'ufficio del dott. Sepe, anche perchè ad un certo momento la grande porta vetrata, che congiunge l'andito sul quale si aprono gli uffici al corridoio nel quale possono sostare i giornalisti, è stata chiusa, impedendo la vista e lasciando così sospettare che qualche personaggio di primissimo piano fosse stato ricevuto dal magistrato inquirente. Si è appreso soltanto più tardi che il misterioso individuo era Vincenzo Ceprani, il giovane romano detenuto nella Casa di lavoro e di rieducazione di Finalborgo (Finale Ligure), che è stato tradotto a Roma dai carabinieri per essere condotto davanti al magistrato.

Il Ceprani è stato interrogato per circa tre ore dal dottor Sepe. Ha confermato davanti alla autorità inquirente, il giovane detenuto romano le sue clamorose e assai poco credibili rivelazioni fatte appena qualche giorno fa? Più che su tutto il racconto della « notte di Capocotta » fatto nei giorni scorsi dal Ceprani, i giornalisti hanno rivolto la loro curiosità principalmente sulla circostanza della spilla a forma di gardenia, che il giovane romano sostiene appartenga a Wilma Montesi e che egli avrebbe ritrovato sui cuscini della macchina durante il ritorno dalla tragica gita. Il Ceprani ha consegnato questa spilla al dott. Sepe? Verrà il piccolo oggetto riconosciuto dai familiari della ragazza trovata cadavere sulla spiaggia di Torvaianica?

Notevole interesse ha anche suscitato l'arrivo a Palazzo di Giustizia del capitano Oliva della Guardia di Finanza e il suo colloquio con il dott. Sepe, protrattosi per circa due ore.

Il cap. Oliva, a quanto è dato sapere, avrebbe riferito sulle indagini che la Guardia di Finanza ha fatto in merito al traffico degli stupefacenti e sulle relazioni che possono intercorrere tra questo traffico e i principali protagonisti del caso Montesi, ampliando il noto rapporto precedentemente redatto, in proposito dal colonnello Tapi, che fu letto al processo Muto. Il colloquio è stato strettamente confidenziale e non si è potuto apprendere nulla su quanto è stato detto dall'ufficiale e dal magistrato; è presumibile, tuttavia, che il dott. Sepe si sia giovato della esperienza del cap. Oliva per vagliare quanto i diversi testimoni gli hanno finora detto sulla vendita e sull'uso delle droghe nel nostro Paese. Non è improbabile inoltre, secondo un'altra versione, che il dott. Sepe abbia ottenuto dal cap. Oliva informazioni sulle vicende finanziarie di alcuni personaggi dell'« affare Montesi », per essere in grado di meglio valutare alcuni dei più noti episodi, come, per esempio, la più volte confermata e poi smentita perdita di 13 milioni al gioco, subita dalla signora Giovanna Giovine.

Nella mattinata — e ciò ha avvalorato tale tesi — il magistrato ha convocato di nuovo proprio la signora Giovine, "alias" Giobbengiò e il signor Alessandro Sottile.

La « Giobbengiò » avrebbe dovuto essere posta a confronto con il Sottile, uomo d'affari genovese, attualmente implicato nel processo per lo scandaloso traffico di valuta che si sta celebrando dinanzi alla IV sezione bis del Tribunale di Roma. Alessandro Sottile ha approfittato della sua permanenza a Roma, in occasione del processo, per pregare di essere sentito come testimone a proposito degli affari della « Giobbengiò ». Sembra che la circostanza sulla quale egli e la Giovine dovrebbero essere posti a confronto sia collegata appunto a quella famosa perdita di tredici milioni al gioco. Senonchè l'atteso confronto non ha avuto luogo e la signora è stata lasciata libera con l'impegno, però, di ripresentarsi nel pomeriggio.

Alle 17,30, puntualmente, Giovanna Giovine si è recata nell'ufficio del dott. Sepe, dal quale è riuscita, tranquilla e sorridente alle 19. La signora vestiva come al solito in modo molto elegante, con un abito azzurro cupo a « pois » bianchi. E' da ritenere che nemmeno nel pomeriggio il confronto abbia avuto luogo, giacchè nessun altro testimone, oltre la « Giobbengiò », è stato scorto dai giornalisti.

Nella mattinata era stato inoltre interrogato il giornalista Piero Poggio in merito ad un articolo apparso sul « Momento-sera », nel quale si parlava dei rapporti intercorsi tra Wilma Montesi e il radiotecnico Franco Tannoia, il quale asserì di aver conosciuto la sventurata ragazza e di aver sospettato che essa fosse in contatto con oscuri trafficanti.

Il numero che uscirà domani della rivista « Attualità », pubblicherà una breve dichiarazione del suo direttore, Silvano Muto, a proposito delle vicende connesse alle presunte « rivelazioni » di Tea Ganzaroli che ha recentemente detto di avere visto, la notte del 10 aprile 1953, due uomini deporre il corpo di Wilma Montesi sulla spiaggia di Tor Vaianica.

Le « rivelazioni » della Ganzaroli sono state intanto smentite dal signor Rinaldi, l'uomo cioè che secondo Tea era con lei nascosto dietro un cespuglio sulla spiaggia. Muto sosterrà sul suo giornale che « a tutt'oggi la deposizione della Ganzaroli vale quanto le altre » e che « purtroppo è invalso da qualche tempo l'uso di rivolgersi alla stampa prima che alla magistratura ».

ORRIBILE SCIAGURA NELLE RISAIE PRESSO VERCELLI

2 mondine muoiono cadendo da un rimorchio

Il mezzo di trasporto su cui viaggiavano mancava delle sponde!

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 4. — Due mondine sono morte oggi in un grave incidente: quattordici sono rimaste ferite gravemente e una decina hanno riportato contusioni. La sciagura, le cui responsabilità devono ora venir accertate, è avvenuta sulla stradale Tronzano-Ronsecco, appena due chilometri fuori Tronzano.

Le mondine erano giunte alla stazione di Tronzano, una stazione secondaria, sperduta al margine della grande risaia vercellese, su di un treno proveniente da Piacenza; dovevano recarsi ad una grande cascina denominata « La Corte » per la campagna della monda. Erano trentasette, ed avevano con loro due « accompagnatori ». Bisognava percorrere otto chilometri, e il proprietario della tenuta aveva mandato per trasportare le mondine due rimorchi, trainati da un trattore agricolo. Lassù, stivate come bestiame, le mondine salirono, e lo strano convoglio si mise in moto. I rimorchi, inaudito a dirsi, erano privi di sponde: le mondine vi dovevano starci sopra, ammassate l'una sull'altra, in una confusione indescrivibile di fagotti, valige, gambe e braccia. La mancanza della elementare precauzione costituita dalle sponde doveva essere la causa determinante del sinistro.

Il convoglio procedette per una strada secondaria, poco più che un tratturo, pieno di buche e segnato da profondi solchi. A ogni istante il convoglio aveva paurosi sobbalzi, e le donne lanciavano piccoli gridi di spavento.

A un certo punto uno dei rimorchi, il secondo, ebbe un sobbalzo più forte, poi si inclinò repentinamente su un fianco scaraventando con violenza a terra il suo carico umano. La pendenza presa fu tale che le mondine non trovarono più nulla cui aggrapparsi e piombarono al suolo, parte nella risaia, parte nel canale che fiancheggia la strada, e le valigie i fagotti precipitarono su di loro. Due di esse, Maria Cadaroli ed Erminia Tanti, cinquantenni, non si dovevano rialzare mai più: si erano sfracellate il cranio sulle pietre. Le due povere vittime erano entrambe di Cortemaggiore.

All'ospedale di Santhià vennero ricoverate con prognosi riservata: Wanda Salami, di 22 anni da Saliceto di Cadeo; Maria Bosi, di 40 anni, da Cortemaggiore; Wanda Pellicani, di 17 anni, da Fiorenzuola d'Adda; Albertina Beretta di 22 anni, da Saliceto, la sorella Anita di 19 anni e Maria Zigliola di 21 anni da Saliceto. Le altre sono ferite e contuse.

Nella risaia vercellese il fermento è vivissimo.

R. L.

Intervento della C.G.I.L. per la sciagura nel Vercellese

In merito alla grave sciagura nelle campagne Vercellesi, la Segreteria della CGIL ha inviato un fonogramma al ministro del Lavoro, nel quale, dopo aver ricordato che il luttuoso fatto si è verificato perchè i carri che trasportavano le mondine erano financo privi delle sponde, si afferma che la sciagura poteva essere evitata se il padrone avesse applicato le norme contrattuali e le disposizioni di legge che prescrivono in questi casi l'utilizzazione di mezzi adeguati al trasporto di persone.

La Segreteria confederale e la Federbraccianti chiedono un'intensificazione del servizio dell'ispettorato del lavoro, una inchiesta, la punizione dei colpevoli e il risarcimento dei danni alle famiglie delle vittime.

Alla Camera del Lavoro di Vercelli sono stati inviati telegrammi di solidarietà da parte della Commissione femminile della CGIL e dell'UDI.

ALLA COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA

Il governo nega ancora la pensione ai ciechi civili

Se i ciechi civili italiani dovranno attendere ancora del tempo prima di vedersi corrispondere un equo assegno vitalizio, essi debbono ringraziare ancora una volta il governo e la maggioranza governativa, che hanno ieri mattina, in seno alla commissione finanze e tesoro della Camera, impedito di nuovo l'approvazione del progetto di legge di iniziativa parlamentare.

Appena aperta la seduta, ha preso la parola il ministro del Bilancio Vanoni, che ha ripresentato una serie di emendamenti al progetto, nei quali non è contenuto alcun accenno al principio della corresponsione della pensione, limitandosi a proporre la costituzione di una « Opera nazionale per i ciechi » e a preannunciare nuove forme di « assistenza morale » alla categoria, il che comporterebbe una spesa annua di 4 miliardi di lire.

Il compagno Cavallari ha immediatamente replicato, sostenendo la improponibilità degli emendamenti dato che la commissione in una precedente seduta in sede deliberativa avrebbe già deciso con un voto per la concessione di un'assegno vitalizio per i ciechi.

La richiesta del compagno Cavallari è stata però respinta.

In seguito a questo voto, le sinistre, facendo appello ad una norma del regolamento della Camera, hanno chiesto ed ottenuto che tutto il problema dei ciechi civili sia discusso al più presto in assemblea plenaria della Camera e non più in commissione.

Il ministro Vanoni si è impegnato a far discutere dal Consiglio dei ministri, che si riunisce martedì prossimo, gli emendamenti presentati alla Commissione.

IL PROCESSO ALL'AUTISTA SENSI ALLE ASSISE DI BOLOGNA

Indagini superficiali crearono la tesi del "delitto perfetto,,

Un incidente prontamente sedato - La deposizione della cognata dell'imputato

DALLA REDAZIONE BOLOGNESE

BOLOGNA, 4. — Il delitto dell'autista di Monte S. Pietro, se di delitto si tratta, non fu certo così « perfetto » come fin'ora è stato battezzato. Fama usurpata quella del Sensi nelle spoglie di un criminale di eccezione; fama senza dubbio favorita dalla superficialità delle indagini svolte e dagli accertamenti di legge esperiti quando venne pescato sul fondo melmoso del Navile il cadavere della presunta suicida Giuseppina Raho.

L'udienza di ieri si è iniziata puntualmente alle ore 9 nell'aula troppo oscura e angusta per contenere la numerosa folla. Primo a salire sul pretorio è stata la teste Ida Perugini, una donna anziana e corpulenta, cognata dell'imputato il quale, nel suo precedente interrogatorio, la aveva descritta come una specie di virago, sensuale, gelosa della moglie e della ex amante perchè innamorata di lui. La Perugini ha voluto subito smentire le « fantasie » del parente, il che dato il suo aspetto le è stato abbastanza facile; ella, dopo aver riferito che la mattina del delitto Giuseppina Raho le confidò di aver scritto uno strano bigliettino « per fare uno scherzo a un amico » ha poi dato origine, involontariamente, a un breve incidente che è stato, del resto, subito chiarito.

« Mi fu suggerito — ha affermato la Perugini — di "imbrogliare" quanto era a mia conoscenza allorchè sarei stata interrogata dal giudice istruttore. Io però non tenni in considerazione tale suggerimento ».

Questa improvvisa affermazione non poteva naturalmente non suscitare nell'aula un vivo fermento, senonchè a deludere l'attesa di sensazionali rivelazioni suscitata nel pubblico da quelle parole, è intervenuto l'avv. Mancini, che assieme all'avv. Corrias difende il Sensi, il quale spiega che tutto si riduce al fatto che il difensore, nel periodo dell'istruttoria aveva avvicinato la testimone e, in tale occasione le aveva ricordato la sua parentela con l'imputato, aggiungendo che la legge le consentiva dall'astenersi dal deporre. « Evidentemente — ha concluso l'avv. Mancini — la Perugini ha creduto che io volessi spingerla in un imbroglio ».

Appianato l'incidente si è immediatamente passati alla escussione di altri testimoni alcuni dei quali di scarsa importanza. Giorgio Bertocchi, ex socio nell'azienda di autotrasporti gestita dall'imputato, ha confermato che il Sensi trascorse il pomeriggio del 10 febbraio in sua compagnia e che si allontanò, per tornarsene a casa in bicicletta, verso le 17 o le 17,30. A questo punto il Sensi — su contestazione del presidente dott. Scotti — conferma di aver espresso al Bertocchi il dubbio che la moglie si fosse uccisa non soltanto perchè lo aveva tradito, ma anche perchè ella si trovava in stato interessante ed era afflitta da una malattia venerea. Sensi aggiunge di desiderare dal Bertocchi conferma che egli, dopo la morte di Giuseppina, aveva troncato ogni relazione con la ex amante (e oggi sua moglie) Mafalda Lollini e aveva invece stretto rapporti intimi con un'altra donna da lui conosciuta a Riolo di Vergato dove si era recato in quel periodo per ragioni di lavoro.

Il Bertocchi però, nega e offre così al presidente lo spunto per esclamare, rivolto all'imputato: « Allora non siete quel don giovanni che volete far credere! ».

A. S.

SALARI NON PAGATI E LICENZIAMENTI PER LA CRISI DELLO ZOLFO

Tre miniere occupate in Sicilia 10.000 zolfatari oggi in sciopero

PALERMO, 4 (M. F.). — *Da dieci giorni e dieci notti i minatori della Trabia-Tallarita — la più vasta zolfatara dell'Isola, che dà lavoro a 1200 operai dei paesi di Sommatino, Riesi e Ravanusa, vivono nelle tenebre delle gallerie, in segno di disperata protesta contro il padrone, principe Lanza di Trabia, che non ha ancora pagato i salari di marzo, aprile e maggio.*

Ieri la situazione nel bacino minerario di Caltanissetta si è ulteriormente acutizzata: per le stesse ragioni, anche i minatori della Trabonella si sono asserragliati in fondo ai pozzi, decisi ad uscire alla luce del sole soltanto quando la crisi delle zolfatare siciliane sarà seriamente affrontata e quando sarà assicurato il pagamento integrale dei salari. Lo stesso hanno fatto ieri gli zolfatari della Nadurello, a Montedoro, nel Nisseno, esasperati di non ricevere i salari da 7 mesi.

In questa situazione assume un particolare valore lo sciopero che i diecimila minatori di tutte le zolfare siciliane si apprestano ad effettuare domani sabato, per tutta la giornata. La diserzione totale delle zolfare e le manifestazioni che contemporaneamente si svolgeranno nei centri minerari dell'Isola costituiranno l'inizio di un'azione su più vasta scala per imporre al governo regionale e centrale la soluzione della rovinosa crisi dell'industria degli zolfi, che comporta la progressiva chiusura delle miniere, continui licenziamenti e il mancato o ridotto pagamento dei già insufficienti salari. Situazione intollerabile non solo per i lavoratori e per le loro famiglie, ma per tutta l'economia isolana.

Basterebbe visitare qualsiasi centro minerario — come abbiamo fatto in questi giorni a Riesi e Sommatino — per avere una visione di quel che saranno tutti i centri minerari della Sicilia se dovesse essere attuato il piano Villabruna, che prevede la chiusura immediata di gran parte delle zolfare, con conseguente licenziamento di oltre 4.000 operai, per arrivare in seguito alla distruzione totale della più antica attività industriale dell'Isola.

Riesi e Sommatino hanno cambiato aspetto nel giro di pochi giorni: dissanguati di oltre 60 milioni di salario, che ogni mese davano vita all'economia cittadina, intristiscono in una penosa povertà, che il forestiero tocca quasi con mano al suo primo inoltrarsi nelle piazze e nelle strade. Le vie assolate e deserte sono allucinanti. Le porte dei negozi sono aperte a metà. I caffè e le osterie sono diventati tetri e malinconici locali; non li anima più il brio e la rumorosa e cordiale allegria operaia.